



VOCI DALL'ETIOPIA: I RACCONTI DEI NOSTRI VOLONTARI



Ankober, l'esperienza
di alcuni pediatri

Tratto da **NPD – Notizie di Pediatri** . Aprile-Giugno 2012

“Il mio arrivo in Etiopia è stato accompagnato da febbricitante attesa e curiosità, anche per tutto ciò che avevo sentito e letto. Il corposo materiale su dermatologia e malnutrizione, ben fatto e molto utile, ha solo in parte mitigato le mie ansie circa il compito che mi attendeva. Il lungo viaggio da Addis Abeba ad Ankober è stato un piacevolissimo susseguirsi di paesaggi che caratterizzano il vasto altipiano con una vegetazione molto variegata e coltivazione sovrapposte su verdi terrazzamenti. Dalla collina dove eravamo alloggiati mi son portato a casa immagini e sensazioni indimenticabili. In questa cornice ambientale si è sviluppata la mia esperienza assieme a Vitalia e Angela, nella prima settimana, e a Franco e Gigliola successivamente. Matteo, Annachiara, Anna, dell’Associazione IPO sono stati preziosissimi compagni di lavoro, facendo da tramite tra noi e i bambini, e adulti, che venivano a visita. Il programma di visite prevedeva interventi in punti diversi del territorio, prevalentemente presso le scuole oppure nelle sedi degli Health Center. Nella scuola di Ankober abbiamo riscontrato una alta incidenza di gozzi anche importanti non solo negli adolescenti. Particolarmente interessante e suggestiva l’esperienza presso il villaggio di Gorgo a più di un’ora di macchina per una strada impossibile che portava ad un posto ai confini della realtà per l’isolamento in cui si trova. Qui abbiamo trovato molti bambini affetti da tigna, spesso suppurata. Altra patologia comune era la leishmaniosi cutanea prevalentemente come esito cicatriziale al volto, ma anche in forma attiva.

Negli ultimi giorni abbiamo visto bambini che vivevano in un’ area rurale con le classiche case fatte di canne di bambù e terra. La stessa architettura l’abbiamo ritrovata nella scuola dove abbiamo visitato i bambini utilizzando una classe fatta con pavimento e muretti di terra sostenuti da assi di legno. Molti di questi bambini, che incontravamo per strada, facevano anche più di un’ora di cammino per andare a scuola e un’altra per tornare. Questo sì era un vero *pedibus*! Indubbiamente la problematica di maggior rilievo e che colpiva di più era la malnutrizione, diffusa in tutti i contesti in cui abbiamo operato. La questione era che molti bambini “magretti”, apparentemente armonici dall’età apparente di 4-5 anni, in realtà ne avevano 8-9. Colpiva veramente molto lo sguardo spento a volte assente di molti di loro, dove era difficile durante la visita, catturare la loro attenzione anche per un attimo.”

Dott. Stefano Pasquato



“Vivere per 2 settimane nella regione di Ankober riempie gli occhi di meraviglia (il paesaggio è stupendo, collinare e montano, con varie tonalità di verdi e ocra). Si recupera un sentimento di stupore quando arriva la sera e il cielo si riempie di stelle. Gli occhi registrano situazioni di sofferenza, di povertà estrema con scarsa disponibilità alimentare e scadimento delle condizioni igienico-sanitarie. I nostri ambulatori allestiti nelle varie scuole erano sempre affollati; bambini in attesa con la loro tipica frenesia e impazienza fino al momento della visita quando nei loro occhi si evidenziava una certa inquietudine e una tristezza di fondo. Il grosso dei loro problemi è ascrivibile a poco cibo (malnutrizione a vari livelli) poca acqua (varie malattie della pelle condizionate da cattiva igiene) poco iodio (quanti gozzi carenziali!). Credo che il nostro intervento sanitario sia stato utile per loro (avevamo a disposizione vari farmaci per curare le parassitosi intestinali, le micosi, le bronchiti, le gastroenteriti, ecc.) ma certo anche per noi (non è retorico dire che il sorriso di un bambino ripaga delle innumerevoli punture di pulci e del fastidioso meteorismo legato alla dieta di cereali e legumi che le nostre signore amorevolmente preparavano). Sono stato felice di esserci e sarò felice di ritornarci.”

Dott. Franco Cracco



“...E così sono riuscito ad andare anche io in quell’angolo di Etiopia tanto descritto da Claudia lo scorso anno. Il sentiero nel bosco, i famigerati scalini, l’indescrivibile panorama di monti e lontane pianure con continui terrazzamenti coltivati con cura, la strada percorsa in su e in giù a piedi da gente affaccendata per raggiungere i campi, per andare al mercato. Silenzi dimenticati di un paesaggio montano; non strade, non rumori di motori, nemmeno tagliaerba o seghe! Cieli meravigliosi con polvere di stelle (a dir la verità più promessi e immaginati che visti, a causa delle “piccole piogge” così dette perché vengono per lo più la notte e il tardo pomeriggio. Piogge! Si fa per dire, muri di acqua che rendono tutto scivoloso, fangoso. Se sei al coperto il tutto ha un suo fascino). Bambini sfortunati che accudiscono gli animali, portano pesi. Bambini fortunati a contatto con la natura e liberi anche di giocare all’aperto. Bambini tanto sporchi e trascurati, vestiti di stracci sporchi.

Le tigne non si contano e anche i gozzi in bambini di 6-8 anni. Le domande fra di noi: si può fare qualcosa? La distribuzione di sale iodato, una doccia a scuola, una integrazione alimentare a scuola? Interessante anche il rapporto con la gente, all'inizio diffidente, poi desiderosa di comunicare. Anche questo è nuovo: la possibilità di essere più vicino alla gente e poter capire di più. A volte mi chiedo, vista la difficoltà di valutare i risultati, cosa vado andiamo a fare in questo paese. Sarebbe interessante confrontarsi su questo, ma credo che la risposta resti nel posto più remoto del nostro animo.”

Dott. Roberto Bussi



“E’ stata la mia prima esperienza africana. Sono partita con molte titubanze anche se sapevo che a destinazione avrei trovato amici fidati e preparati. All’aeroporto di Roma dovevo aspettare diverse ore per l’imbarco per Addis Abeba, ma ero talmente eccitata che non ho patito l’attesa.

Sono arrivata a destinazione sotto una grandinata solenne, con l’erba che aveva cambiato colore e sembrava bianca di neve (forse auspicio buono per me che amo la neve!). Devo confessare che ero stata avvisata perfettamente delle condizioni logistiche che avrei trovato e non ci sono state sorprese a parte il fango del giorno d’arrivo. Noi eravamo ospitati in una struttura un po’ spartana, ma con tutto il necessario, e comunque lussuosa se paragonata alle abitazioni locali. IPO, la onlus responsabile dell’organizzazione del nostro lavoro, ha preparato minuziosamente ogni giornata e, sia nell’unica scuola dove sono stata, quella del centro di Gorobela, sia nel villaggio di Gorgo c’erano sempre un notevole numero di bambini da visitare. Purtroppo il periodo scelto è stato poco felice, perché a cavallo delle festività della Pasqua copta, quindi molti bambini avevano una minore disponibilità a frequentare la scuola. L’impressione che ho avuto è che il nostro operato sia stato come una goccia in un oceano: forse anche questo serve. Più che dire cosa o quanto ho fatto, vorrei dire cosa ho portato a casa: una visione diversa delle priorità della vita, una maggiore pazienza e una minore intransigenza verso le piccole o grandi “mancanze” degli altri, la valutazione che vivo immersa in un “surplus” di molte cose,... il desiderio di ritornare. Penso ai molti villaggi che, per i problemi orografici, sono difficilmente raggiungibili se non a piedi. Perché non organizzare un trekking medio?”

Dott.ssa Angela Pasinato